

## notiziario di collegamento

### RICORDANDO "GALEP"

Il "Mosaico" ha annoverato fra i propri amici e sostenitori Aurelio Galleppini, in arte Galep, vissuto a Chiavari per oltre 40 anni, scomparso nell'anno 1994, in ricordo del quale ha voluto promuovere il Premio Biennale d'Arte "Aurelio Galleppini" Città di Chiavari.

Chiedete a chi volete chi era Galep: gente di diverse generazioni, appassionati di fumetti o viceversa estranei al mondo delle nuvolette parlanti, senza distinzioni di sesso, censo o cultura, tutti vi risponderanno: "Quello di Tex!".

Aurelio Galleppini, classe 1917, in arte Galep, era proprio "quello di Tex"; apparteneva da quarant'anni al proprio personaggio con la passione e la dedizione con cui si appartiene a un'idea o a una missione. A quel personaggio aveva dato un po' del volto di Gary Cooper e un po' del proprio.

Per dare maggior espressività ai volti, Galep teneva sempre sotto mano uno specchio. Questo for-

zato dell'avventura, maestro di segno e di umiltà, non si stancava mai di "cavalli e pûa" (cavalli e polvere, come i suoi colleghi e

amici liguri chiamavano scherzosamente il suo genere, il western). Aveva disegnato quasi 16.000 tavole del suo Tex, tutte, dalla



---

prima all'ultima, con lo stesso amore e la stessa meticolosa professionalità. L'editore e amico Sergio Bonelli, figlio di quel Gian Luigi che con Galep aveva dato vita al famoso ranger, così lo ricorda in un'intervista apparsa su Fumo di China: "E' stato l'uomo giusto al momento giusto. Per me, lui è un maestro della materia... è riuscito a inventare una tridimensionalità che prima non c'era. Quando vedo certi effetti -

un torrente, l'acqua che scorre, semplici foglie - ecco, dico che nessuno lo faceva con la sua facilità".

Galep aveva esordito nel '36 con Pino il Mozzo e Le perle del Mar d'Oman per Pedrocchi, aveva collaborato con l'Avventuroso e con l'Intrepido.

Nel '48 avviene l'incontro con lo sceneggiatore Gian Luigi Bonelli; nascono Occhio Cupo, fumetto in costume dagli echi pirateschi alla

Erroll Flynn e finalmente, Tex Willer. "Per quarant'anni ininterrotti ho trascorso le mie giornate con questo pistolero leale e generoso", raccontava poco tempo prima della sua scomparsa.

Quando anche Tex e Carson saliranno ai verdi pascoli del cielo lo troveranno ad aspettarli: "Ci si rivede, finalmente, satanasso!", gli diranno e non si lasceranno più.

Stefano Rolli

---

*La nostra provincia è una delle capitali italiane dell'illustrazione e del fumetto, - una vera cartoonia fin dalle origini - anche se probabilmente non tutti lo sanno, che a Genova e nel Levante sono nati o hanno vissuto grandi artisti della matita e del pennello.*

*Negli anni Trenta a Genova lavorava anche Gian Luigi Bonelli, futuro padre di Tex e Galep, Aurelio Galleppini, che all'invincibile ranger e capo bianco dei Navajo ha dato il volto per tutta la vita, ha abitato e lavorato per quarantaquattro anni a Chiavari. Dove, perciò, meglio di qui, poteva nascere un premio dedicato ad Aurelio Galleppini?*

*A cinque anni dalla scomparsa dello straordinario e indimenticabile artista, per rinnovare, fa-*

*cendo emergere nuovi talenti, la tradizione ricchissima e l'inventiva inesauribile delle storie a strisce e dell'illustrazione che contraddistingue questo territorio, l'Associazione "Mosaico" e l'Istituto Statale d'Arte di Chiavari hanno avuto la bellissima idea di organizzare il primo Premio Biennale d'Arte "Aurelio Galleppini", iniziativa alla quale la Provincia ha aderito con entusiasmo.*

*Pensiamo che l'arte dell'illustrazione, il fumetto, la fotografia, così vive e amate in Liguria, siano parte di un'immagine culturale peculiare, che deve essere rafforzata, mantenuta e incoraggiata nel ricercare anche nuove strade. E Galep, capace di usare indifferentemente pennelli, - ottimo pittore nel dopoguerra - e matite per dar vita,*

*prima di Tex a infinite storie, dallo humour delle avventure di Pulcino, alle illustrazioni e ai fumetti per l'Intrepido, ne è il simbolo autentico.*

*Non ha mai smesso, fino all'ultimo di pensare al 'suo' Tex, l'eroe bonelliano che ha disegnato fin dalla nascita, nelle strisce del 1948, passando poi alle "raccoltine" dell'inizio anni Cinquanta, fino alle vette della mitica serie 1/29 e continuando a disegnare tutte le copertine di Tex per quarantasei anni, fino al numero 400.*

*Un uomo così ha bisogno di molti eredi. E noi in provincia di Genova, anche con questo Premio, li stiamo già aspettando.*

Gualtiero Schiaffino  
Assessore al  
Patrimonio Culturale  
della Provincia di Genova

## COMPUTER COME TERAPIA

*Ci stiamo lentamente avvicinando al nuovo millennio e, quindi, anche il centro diurno del "Mosaico" segue con vivo interesse il progresso informatico, sfruttandone alcune peculiarità.*

*Ogni lunedì, nell'ambito delle attività occupazionali, la sala riunioni e giochi del centro diurno si trasforma in 'redazione giornalistica', per la realizzazione de "Il Maggiolino", notiziario interno all'associazione che viene 'pubblicato' e distribuito a tutti noi ogni due o tre mesi.*

*La prima fase, quella di preparazione del materiale da pubblicare, si svolge grazie all'utilizzo di un primo computer; successivamente, i brani prescelti vengono ritrascritti su di un altro computer che, collegato ad una stampante, ci dà la possibilità di procedere alla composizione definitiva ed infine alla pubblicazione.*

*La caratteristica principale di questa attività sta nel fatto che i computers possono essere paragonati soprattutto a delle moderne macchine da scrivere e quindi ci permettono di muovere i primi passi nell'apprendimento della dattilografia, ovvero della scrittura e del pensiero.*

*Luca Botto Fiora*

### Il paese di Semorile

A Semorile ci sono in tutto 40 case. In tutto sono un centinaio di abitanti. Una parte di loro lavora i campi mentre altri lavorano in città.

Come posto di ritrovo c'è la trattoria "Fringuello", che si trova vicino alla chiesa.

Per fare la spesa di casa bisogna andare a Zoagli o a Chiavari.

Anche la scuola elementare si trova a Zoagli.

Ogni tanto accompagno i miei genitori a Chiavari a fare la spesa e a volte andiamo al bar Antonio o al bar Nuovo nel Caruggio. Al "Mosaico" vengo due volte alla settimana. Al martedì disegnamo e dipingiamo, al giovedì andiamo in gita oppure ri-

maniamo al "Mosaico", dove vediamo qualche cassetta di film alla televisione e prepariamo qualche dolce o la pizza.

Quest'anno abbiamo fatto dei quadri sulle poesie di tutto il mondo, prossimamente faremo la mostra a Chiavari e i miei genitori andranno a vederla.

*Gian Mario*

### Alaska: Il paradiso del Nord

Giovedì scorso siamo stati al "Mosaico" e abbiamo visto un documentario sull'Alaska, paese situato nella parte nord-occidentale del nord America, in prossimità del Polo Nord.

Il video raccontava le stagioni di questo paese: l'inverno è molto lungo, dura otto mesi, l'estate dura invece quattro mesi e quindi è più corta.

Abbiamo visto i ghiacciai, che

con l'arrivo dell'estate e cioè del primo caldo si sciolgono, facendo tornare alla luce la vegetazione.

Abbiamo notato che questa terra è popolata da molti animali: l'orso grizzly, le alci, il caribù, moltissime zanzare, molti uccelli, il Piro-Piro (che abbiamo visto durante il soggiorno estivo fatto sul Delta del Po nel settembre del 1997), i falchi, le oche e le fenici.

A me ha colpito molto lo scoiatto-

lo volante, perchè volava veloce da un albero all'altro.

Con il cambiamento di stagione, le alci rinnovano le loro corna, in seguito alla caduta a terra di una sottile membrana.

In Alaska ci sono poche città, perchè fa molto freddo.

A me è piaciuto molto questo video perchè parlava della sopravvivenza degli animali.

*Aldo*

## L'uomo di fronte all'altro in difficoltà

### LA RELAZIONE DI AIUTO: DINAMICHE PSICOLOGICHE

#### 1. L'approccio psicodinamico

Ci lega una umanità di fondo. Questo è fondamentale e caratterizza la relazione di aiuto: la capacità di riconoscere l'altro, il riconoscimento dell'altro non come diverso ma uguale a sé in quanto uomo. Si tratta di riconoscere una umanità di fondo che ci lega, indipendentemente dalle diversità, e a questo punto ci possiamo avvicinare al disagio psichico attraverso interventi che si basano su presupposti teorici.

La relazione è fondamentale nella vita psichica in quanto è costruttiva della stessa, come anche della sua patologia: noi siamo in funzione del rapporto con l'altro e ne siamo determinati. Se pensiamo allo sviluppo della persona, l'io, l'individuo si propone proprio in base ad un rapporto, di solito il rapporto con la madre. Proprio questo rapporto è fondamentale: quando è stato mancante, avviene la patologia e la distorsione dell'individuo.

Il rapporto con l'altro può essere visto come l'occasione in cui uno fa da specchio all'altro, ne viene riconosciuto provocando cambiamento e anche evoluzione; la patologia nasce invece da rapporti insufficienti. Nel rapporto madre-figlio, è fondamentale l'interesse della madre per i bisogni e i sentimenti del bambino; è una relazione che comincia agli albori della vita e ci riguarda tutti.

La relazione di aiuto si fonda sulla capacità umana di recepire, di comprendere, di compenetrarsi nei problemi e nella sofferenza: è quel particolare rapporto che ci permette di rispondere all'altro, alla richiesta di aiuto, di comprensione. Se passiamo dal campo dello sviluppo teorico all'applicazione, una relazione di aiuto può comprendere diversi livelli, e tutti necessitano della consapevolezza di quello che si sta facendo; i livelli di profondità arrivano sino alla psicoterapia vera e propria, che si basa sugli stessi elementi. La psicoterapia ha aiutato a definire i concetti importanti per aiutare una persona: la struttura del processo terapeutico ispirato al punto di vista psicodinamico mira al rispetto dell'individualità del paziente, all'attenzione per

i suoi pensieri, sentimenti, azioni. Questo rispetto è il fondamento non solo della psicoterapia ma di ogni relazione di aiuto.

L'indirizzo psicodinamico è importante in quanto ha fatto sì che fossero formalizzate certe intuizioni, che sono poi state recepite nella storia della cura della psiche. Non sempre è stato così: il rispetto e l'attenzione per la persona non erano affatto scontate, ci sono stati momenti in cui il malato era visto come un oggetto, un fastidio da rinchiudere; con Freud si fa un passo fondamentale: il malato psichico acquista parola, grazie alla teoria psicodinamica. Lo stesso curante comincia a riflettere su se stesso, si mette in discussione, comincia a interagire con l'altro, ponendosi in un atteggiamento riflessivo: viene così superata la separazione tra sano e malato, tra soggetto che studia e oggetto che viene analizzato. Ne segue che si rivela la sostanziale universalità del substrato psichico. Freud dice che il malato non è diverso da noi, è fatto della stessa pasta, è diverso per alcune circostanze, piccole o notevoli, per quantità di sofferenza. Il malato è dunque una persona che possiamo riconoscere, è riportato nel mondo umano, è qualcosa che può riguardarci.

#### 2. L'approccio fenomenologico

Prima il malato era alienato e allontanato dalle persone cosiddette sane, e questo è un atteggiamento repressivo ed esorcizzante che ritroviamo ancora oggi nella mentalità comune. Grazie all'atteggiamento terapeutico riconosciamo invece nell'altro una umanità di fondo che ci lega, indipendentemente dalle diversità. Questo approccio è stato sviluppato da altri studiosi che hanno contribuito al superamento della vecchia psichiatria, particolarmente alcuni esponenti dell'approccio fenomenologico.

La fenomenologia studia la dimensione esistenziale della sofferenza psichica, vista come una forma di esistenza; si guarda *oltre* la malattia psichica, si guarda all'uomo che c'è oltre, in quanto esistente.

Anche il modo di esistere adottato da chi ha problemi psichici è un modo umano. La fenomenologia penetra le esperienze della vita mentale, cerca l'uomo qual è nel mondo, come esso si presenta, prima di ogni distinzione tra soggettività e oggettività.

Ciò ha influenzato molto la psichiatria moderna perché i sintomi diventano fattori di comprensione, elementi in grado di aprire una dimensione sconosciuta che si può rivelare solo con l'incontro. L'incontro è una unità intuitiva tra due persone, è la relazione con l'altro, dove si può rivelare questo sconosciuto modo di essere della persona sofferente, ugualmente degno di rispetto e di considerazione quanto ogni altra forma di esistenza.

Ne deriva un concetto di cura rivolta alla persona nella sua totalità, nel tentativo di riportare il sofferente psichico a possibilità esistenziali comunque riconosciute. La stessa patologia non è qualcosa che disumanizza la persona, ma è qualcosa che ne attenua le possibilità. Con la riabilitazione, si possono far emergere le abilità che non sono state sufficientemente sostenute, ma che sono presenti come potenzialità nella persona. La cura è quindi rivolta all'elemento sano che resta nella persona sofferente.

E' necessario per tutto questo l'incontro, quel rapporto intuitivo in cui si fonda l'unità del curante e del curato, la dialettica interpersonale che diventa fattore terapeutico. C'è un altro tipo di dialettica fondamentale per la cura della psiche, è la dialettica interiore. Il curante dovrà riflettere su se stesso e quindi essere consapevole di quello che succede, ai fini terapeutici. L'atmosfera essenziale di ogni atto terapeutico è data da questa possibilità di incontro, che porta alla conoscenza della persona che è davanti a noi, e quindi a iniziare un'opera di compensazione. Il sano non è più un estraneo e riconosce la possibilità di essere uomo, il valore di esserlo.

#### 3. Patologia e relazione di aiuto

La patologia deriva da una distorsione e da una errata impostazione dei rap-

porti primari, ed esprime questa alienazione, questo isolamento dal mondo, dal contatto con gli altri. Fino all'estremo dell'autismo, in cui vengono troncati tutti i tipi di rapporto. Come dice Basaglia: "Nel malato psichico è presente una insoddisfazione di sé e degli altri, o di sé nei confronti degli altri". Il disagio nasce da insoddisfacenti rapporti interpersonali; la mancanza insita nei rapporti primari impedisce un vero e gratificante contatto con l'esterno. Per superare tale condizione occorre ritrovare il rapporto con gli altri, rifondare il riconoscimento di sé. In genere il malato psichico si lascia andare ad essere considerato tale; è una sorta di difesa sua, di non contattare chi potrebbe aiutarlo, per ritirarsi dalla realtà difficile in una sorta di non-comunicazione.

Occorre rompere quel cristallo. Il malato va visto come il polo di una relazione interpersonale disturbata o distrutta. La relazione di aiuto consiste nello stabilire con costanza un rapporto di fiducia, di attenzione, di accettazione per l'altro. Si tratta di affinare la capacità di comprendere nel senso di prendersene, cioè rivivere l'altro dentro di sé, sentire dal suo livello il suo personale modo di essere. Questa è l'empatia, il ponte che ci permette di raggiungere l'altro che si è allontanato.

Il prototipo di questa conoscenza emotiva è di nuovo il rapporto madre-bambino; la madre dà voce e corpo ai bisogni psichici del bambino ed è una caratteristica materna l'aver cura dell'altro. La relazione di aiuto si basa sulla comprensione, sulla creazione di una alleanza che deve essere finalizzata a trovare nella persona quei potenziali di energia e di salute.

Rapporto empatico vuol dire capacità di sentire l'altro mantenendo però una giusta distanza. La distanza è importante perché chi si trova in difficoltà è portato a cercare relazioni totali, e quindi a rimanere di nuovo inevitabilmente frustrato. C'è il rischio che si crei un rapporto di dipendenza, che non può aiutare, e c'è il rischio che chi si avvicina all'aiuto si spaventi per una richiesta così grande.

Così ci vuole una giusta distanza tra chi assiste e l'assistito, al fine di evitare aspettative eccessive, delusioni, frustrazioni, e soprattutto che chi aiuta alla fine fugga per l'eccessivo onere,

confermando così all'assistito il fatto che è isolato e 'inguaribile'.

#### 4. Valori e rischi della relazione di aiuto

Per tutti questi motivi, in una realtà come il 'Mosaico' vengono dati limiti, regole che servono a mantenere le distanze, spiegando cosa si può dare e cosa no; attraverso l'alternarsi delle persone che aiutano viene costruito e mantenuto un ambiente protettivo.

Chi opera in questo campo rischia di accumulare frustrazione; dinamiche interiori non risolte possono portare a lungo andare a una situazione di stanchezza, perché il malato psichico è 'pesante' e suscita reazioni emotive profonde. Dopo lungo lavoro, i risultati a volte sono impercettibili, e questo è frustrante. Il volontario in genere non è legittimato a esprimere questi problemi e così si porta dietro un senso di inadeguatezza; occorre pertanto consapevolezza e lavoro di gruppo.

Esistono poi dei pregiudizi molto negativi: pensare che i malati psichici siano irrecuperabili, siano egoisti, non reagiscano al mio desiderio di amarli, non soffrano. Invece la loro sofferenza è reale, pesante, anche se l'essere umano vuole allontanarsi da tutto questo e rifiutare la follia del malato. In realtà sono pochi coloro che nella loro vita non hanno mai avuto un disturbo, ma sono molti invece coloro che non riescono a rendere consapevole la parte malata di sé, che è comune a tutti noi.

La relazione di aiuto necessita di attenzione non solo ai movimenti dell'altro, ma anche ai propri movimenti interiori, occorre essere attenti al proprio bisogno di voler intervenire a tutti i costi. Inoltre i risultati concreti non arrivano subito e bisogna essere tolleranti a questo fatto.

Nei confronti dell'altro occorre l'ascolto, la presenza con caratteristiche di continuità, occorre passare informazioni chiare e precise, dare un ordine a un mondo spesso caotico e confuso, mettersi a fare insieme qualcosa di bello e piacevole, assumersi responsabilità e chiedere all'altro di assumersene a sua volta dando piccoli compiti, favorire una gestione condivisa, concedere rinforzi ai comportamenti positivi allo scopo di ottenere una maggio-

re autonomia, dare rassicurazione attraverso la presenza del personale che infonde fiducia. Occorre affiancare un aspetto pedagogico-prescrittivo (quasi una funzione genitoriale) ad un atteggiamento di disponibilità emotiva, di ascolto, di rispetto paritario.

In questo modo una persona può ritrovare aspetti di sé, cominciare a vedersi attraverso l'altro come qualcuno capace di essere adeguato, ben curato, gradevole, e magari un giorno andare anche a lavorare e costruirsi una vita autonoma. Attraverso la fiducia ricevuta, la persona può fare passi avanti, si ricostituisce, tira fuori i propri elementi sani, si riabilita nel rapporto con sé e con gli altri. E' quindi importante creare momenti di interazione, fare insieme all'altro, consentire all'altro di sperimentare le proprie abilità e i risultati, i successi. E' importante anche il silenzio, l'ascolto, uno sguardo può sostituire molte parole.

E' questo il cosiddetto *clima terapeutico*, in cui si sta bene insieme, in quel posto, l'ambiente è familiare, consente l'espressione di sé, ci si sente vicini. Attraverso la relazione di aiuto si permette che l'altro si riconosca e si rispecchi in noi; si fornisce sostegno e occasioni di cambiamento. Tutto questo a condizione che chi aiuta non ignori le proprie contraddizioni: l'altro non è oggetto di assistenza o umanitarismo, non va aiutato per coprire le proprie ansie e paure, ma occorre riconoscere le ansie che egli muove dentro di noi.

Al 'Mosaico' l'inserimento dei volontari avviene attraverso un colloquio preliminare, che ha per oggetto le motivazioni, ed un periodo di prova, che è una verifica sia per la persona che per la struttura; ciò si affianca ad un lavoro permanente di formazione. La vita del centro è regolamentata da regole, che favoriscono un clima di benessere, sicurezza, coerenza, attraverso una strutturazione precisa del tempo. D'altra parte occorre che la normatività non sia troppo severa, ma preveda forme di flessibilità e tolleranza sempre con l'obiettivo di consentire benessere. La struttura si preoccupa così di difendere non solo gli ospiti, ma anche i volontari che sono una risorsa.

dott.ssa Eliana Sanguineti

## MOSAICO DI PACE

Compie 10 anni la rivista "Mosaico di pace", fondata da don Tonino Bello del Movimento di Pax Christi. Dal 1989 si occupa di diffondere una cultura di pace.

Per gentile concessione della "Rivista del Volontariato" pubblichiamo l'intervista con il Direttore Tonio Dell'Olio.

Per dove passa la pace? Quali sono i suoi sentieri? Oggi la pace è ancora un'utopia in molti paesi del mondo e per migliaia di persone. "Mosaico di pace", rivista nata nel 1989 come strumento di riflessione sul linguaggio, sull'approccio stesso e sulle strategie della pace dopo il grande cambiamento geopolitico passato alla storia come *la caduta del Muro di Berlino*, il muro della vergogna, si pone ancora oggi il problema dei percorsi di pace. Tonio Dell'Olio, direttore, così spiega la tensione educativa che permea il lavoro della redazione: «La definizione di pace non è solo di convivenza ma di convivialità. Bisogna riuscire a riconoscersi attorno alla stessa tavola. Tutte le guerre oggi in corso, e sono tante, sono tutti scontri tra differenze; d'altronde, dai microconflitti condominiali alle lotte fratricide - nel Kosovo come in Rwanda - assistiamo allo scontro tra chi non vuole riconoscersi, tra chi non coglie la differenza come risorsa ma come pericolo. Non accoglie».

**Ciò non toglie che la strada da percorrere sia ancora lunga e irta di difficoltà. Mosaico che strada ha intrapreso?**

«Innanzitutto va sottolineato che Mosaico non è la rivista di Pax Christi ma una rivista d'area, che accoglie, cioè, le voci più diverse perchè la pace è di fatto un crocevia di culture. Noi abbiamo tre capisaldi nel nostro lavoro: il primo è costituito dalla *spiritualità*; come diceva don Tonino Bello *"la pace dev'essere d.o.c.!"* e dunque miriamo moltissimo alle motivazioni, ai significati ultimi; il secondo caposaldo è *l'educazione*, Mosaico ha tracciato un solco profondo nelle coscienze; da sempre presentiamo un dossier rivolto ad insegnanti, educatori, operatori di strada, animatori... con lo scopo di formare i divulgatori della coscienza di pace. Il terzo è la *non violenza* intesa come strumento. Oggi la pace è vista come un prodotto: i pacifisti urlano per le strade, i militari compiono le "operazioni di pace", invece il crinale inesplorato è ancora la non violenza come stile di vita».

**Mosaico rimane la rivista di un gruppo ecclesiale, il vostro pubblico è prevalentemente composto da credenti?**

«Io mi auguro di sì. Sono molti i credenti e gli operatori pastorali che ci leggono; abbiamo fatto un sondaggio lo scorso anno proprio per indagare gli umori dei nostri lettori ed abbiamo capito che Mosaico è una rivista che viene intesa come fonte per alimentare le motivazioni; dunque non solo un manuale ma un servizio alle coscienze. Ma sappiamo che tra i nostri

lettori ci sono i formatori, gli educatori e i volontari militanti, cioè appartenenti alle associazioni, alla cooperazione internazionale, al mondo del sociale».

**Per l'anno nuovo, il decennale, avete in programma di seguire tematiche particolari?**

«Noi siamo inseriti in un cartello di associazioni molto vasto; per questo teniamo sempre cari alcuni temi trasversali che poi si riversano nel dossier. Seguiremo costantemente tre aree: il Kosovo, con la campagna "I care"; poi continueremo a batterci per la rimozione dell'embargo in Iraq; saremo in Guatemala per una iniziativa che ci vedrà coinvolti dalla fine di aprile all'inizio di maggio '99; l'ultimo ambito, ma non ultimo per importanza, è quello della lotta per il ripristino dei diritti umani in Sudan».

Anna De Laura

### MOSAICO DI PACE

**Rivista promossa  
da Pax Christi  
Mensile per abbonamento**

*Direzione e redazione*  
Via Petronelli, 6  
70052 Bisceglie (Ba)  
Tel. (080) 3953507

## MOSAICO ANTHOLOGY

"Un'antologia di parole e di colori".

Penso a questo come sottotitolo all'attività svolta nel laboratorio di arteterapia del centro diurno "Mosaico" in questi mesi.

Terminata la rassegna "Mosaico Andersen", gli artisti - gli ospiti del centro diurno - non hanno abbandonato il contatto con la pittura, ma lo hanno evoluto, rispondendo con vivo interesse alla sfida loro lanciata: preparare una nuova rassegna di pittura.

Motore della creazione non più la fiaba, ma la poesia: ogni volta veniva offerta agli artisti la lettura di una poesia, verbalmente ognuno di loro comunicava l'immagine che lo aveva colpito e il modo di renderla graficamente, si passava quindi all'esecuzione di disegni

preparatori su cartoncino direttamente con i colori.

Le poesie proposte sono state varie e di svariati autori: da "I limoni" di Eugenio Montale, a "L'automobile da corsa" di Filippo Tommaso Marinetti; da testi di Mario Luzi a testi di Ugo Carrega... Si è venuta creando, quindi, una vera e propria antologia di parole a cui corrisponde una più ampia antologia di colori: le tele degli ospiti del centro diurno.

I quadri hanno dato quindi volto alle molteplici sfumature del testo poetico, ed il testo poetico ha aperto uno spiraglio di vita dell'artista.

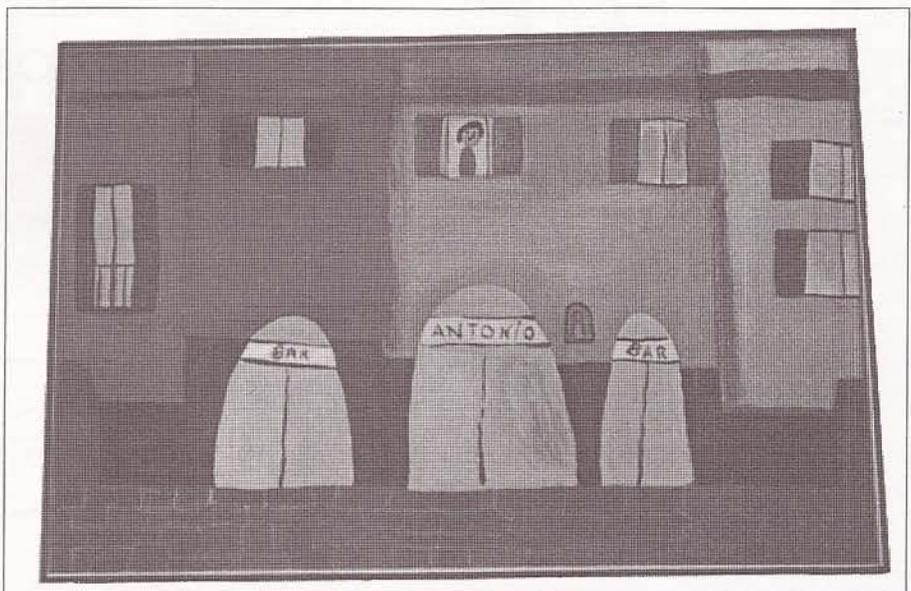
Sono pronti circa una cinquantina di quadri, una cinquantina di frammenti d'arte per essere "dati in pasto al pubblico",

alcuni verranno acquistati, altri soltanto visti; ciò che spero io è che i quadri vengano "guardati", scrutati a fondo, riconoscendo nel loro mondo fantastico, il mondo poetico, d'amore, che a tutti noi appartiene, ma che spesso andiamo perdendo.

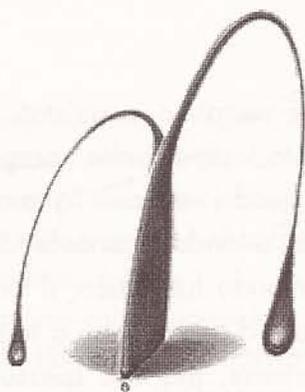
Concludo con uno stralcio del discorso che Josif Brodskij, premio Nobel per la poesia, ha tenuto a Torino nel 1988: "La poesia, essendo la forma suprema di espressione umana, non è soltanto il mezzo più conciso e più denso per trasmettere l'esperienza umana: essa offre anche i canoni più alti per qualsiasi operazione linguistica", certo che il lavoro svolto al "Mosaico" ne sia degno testimone di veridicità.

*Gabriele Brusco*

LA MOSTRA ITINERANTE  
"MOSAICO ANTHOLOGY"  
VERRÀ PRESENTATA  
A CHIAVARI  
DAL 3 AL 18 LUGLIO 1999  
PRESSO L'EX CHIESA  
S. FRANCESCO



*Gian Mario da "Mosaico Anthology"*



**IN QUESTO NUMERO:**

- Ricordando "Galep"
- Computer come terapia
- La relazione di aiuto: dinamiche psicologiche
- Mosaico di pace
- Mosaico Anthology



**Premio Biennale d'Arte  
"AURELIO GALLEPPINI"**  
CITTA' DI CHIAVARI

Con il Patrocinio  
REGIONE LIGURIA  
PROVINCIA DI GENOVA  
COMUNE DI CHIAVARI

Esposizione delle opere selezionate:  
CHIAVARI - EX CHIESA S. FRANCESCO  
15 - 30 MAGGIO 1999

**M O S A I C O**

*notiziario di collegamento*

Direttore responsabile: Anna Maria Rolleri  
Registrato presso il Tribunale di Chiavari  
al n. 3/95 del 16.10.1995  
Stampato presso la Tipolitografia Emiliani - Rapallo

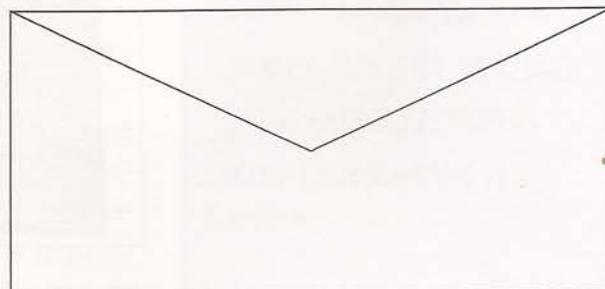
ASSOCIAZIONE "MOSAICO"  
Sede: Salita San Michele, 34/A - Ri Alto  
16043 - Chiavari - tel. 0185/312.355

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168  
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari

Internet: [HTTP://www.look.it/Asso/MOSAICO](http://www.look.it/Asso/MOSAICO)

**MOSAICO:**

Un armonico comporsi degli aspetti  
che costituiscono la personalità degli  
individui che con la loro originalità  
formano la comunità umana.



ATTENZIONE: in caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Chiavari detentore del conto  
per restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa.